

## SUI GIUDICI MALESSERE BIPARTISAN

MARCELLO SORGI

**S**e c'era un modo originale di celebrare l'anniversario di Tangentopoli che cadrà tra pochi giorni (il 17 febbraio di vent'anni fa, con l'arresto del «mariuolo» Mario Chiesa, partiva il terremoto che avrebbe fatto cadere la Prima Repubblica), ieri alla Camera i deputati di Pdl e Lega, con l'aiuto di almeno una cinquantina di franchi tiratori degli altri gruppi, hanno superato se stessi.

**I**nserto a sorpresa dal Carroccio nelle votazioni della legge comunitaria, l'emendamento che mira a introdurre una responsabilità civile rafforzata per i magistrati, esposti al rischio di un'azione diretta degli imputati contro gli errori giudiziari, pur approvato, non avrà alcun effetto pratico. Ma invece provocherà conseguenze politiche rilevanti, per tre ragioni.

La prima è che in pochi giorni è la seconda volta che Pdl e Lega ricostituiscono l'asse portante della vecchia maggioranza di centrodestra. Dopo il blitz delle nomine Rai, l'alleanza che s'era spaccata con la nascita del governo tecnico sostenuto da Berlusconi e con Bossi all'opposizione, s'è riproposta nella votazione di Montecitorio con un chiaro connotato anti-Monti. Che si tratti di una libera uscita autorizzata dal Cavaliere, insofferente proprio in questi giorni per la pressione a cui è sottoposto dai magistrati di Milano, o di un voto di protesta dei parlamentari di base, che mal sopportano il sostegno riconfermato fino a mercoledì da Berlusconi in persona al governo dei sacrifici, lo si vedrà presto al Senato, quando Monti, o per conto suo il ministro Severino, dovranno chiedere al Pdl di rientrare nei ranghi e annullare con un voto opposto il testo approvato alla Camera.

In un caso o nell'altro, la gravità della prima spaccatura della maggioranza tripartita a due mesi dalla nascita del governo rimane. E il contributo dato al partito trasversale antimagistrati dai franchi tiratori, in buona parte di centrosinistra, appesantisce il quadro d'insieme e non depone a favore della stabilità: il secondo risultato politico del voto di Montecitorio è questo. Quanto al rammarico e alla richiesta a Monti di un chiarimento da parte di Bersani, seppure in buona fede, in nessun modo sono serviti a ridimensionare l'evidente malessere che sale anche dalla pancia dell'ex-maggor partito d'opposizione.

Il terzo aspetto di questa storia è paradossale: nel 1987, cinque anni prima di Tangentopoli e di tutte le polemiche che ne sono seguite, gli italiani furono chiamati a votare per il referendum sulla responsabilità civile della magistratura. Un referendum sui giudici, più che su un aspetto della loro professionalità: conclusosi con l'inaspettato risultato di una maggioranza di cittadini schierata a favore del principio che se un magistrato sbaglia e commette un'ingiustizia deve pagare, né più né meno come il medico che a causa di un errore danneggia la salute del suo paziente o dell'ingegnere che facendo male i calcoli de-

termina un crollo.

Dopo il voto referendario, la trasformazione di quel risultato in legge si rivelò più difficile del previsto, lasciando emergere il rischio di una limitazione dell'autonomia della magistratura garantita dalla Costituzione e di un parziale squilibrio tra i diversi poteri dello Stato. La discussione durò per anni. Le norme che ne uscirono, come altre volte per le novità introdotte dai referendum, servirono più ad annacquare che a realizzarle. L'emendamento sconclusionato con cui ieri, dando un'ennesima prova d'anarchia, i deputati di centrodestra e Lega e i franchi tiratori di centrosinistra hanno tentato di riportare indietro le lancette dell'orologio, nasce anche da questa controversa vicenda di venticinque anni fa.

